

DIMENSIONI SACRE DELLA MUSICA

Non esiste cultura nella storia dell'umanità, che non abbia sviluppato una qualche forma di musica legata all'ambito religioso. In tale contesto la musica non solo diventa un mezzo per rivestire di sacralità e solennità un testo già di per sé sacro, ma, per la sua attitudine ad evocare ed emozionare, è spesso ritenuta capace di creare un legame di intima percezione del divino da parte dell'uomo. Il Cristianesimo e la cultura europea non hanno fatto eccezione e, nella grande varietà di stili che si sono succeduti nei secoli, hanno prodotto capolavori di arte musicale che traggono la loro ispirazione dalla dimensione del sacro.

Bach compose la cantata *Ich bin vergnügt mit meinem Glücke* a Lipsia nel 1727. La cantata sacra era assai diffusa all'epoca nell'abito della chiesa luterana in quanto affiancava spesso il sermone domenicale. Nel suo incarico di *Kantor* presso la Thomasschule di Lipsia Bach doveva comporre e preparare una cantata ogni settimana da eseguirsi nella funzione domenicale presso la chiesa di S. Tommaso. La cantata sacra tedesca era nella sua forma più semplice costituita da un certo numero di arie e recitativi per voci soliste, sostenute da un complesso strumentale, ed era conclusa da un corale. Quest'ultimo, per coro a quattro voci miste, cantato spesso dall'intera massa dei fedeli, perpetrava la tradizione voluta da Lutero stesso di un canto comunitario semplice ed eseguibile dall'intera assemblea liturgica. In un contesto estetico tipicamente *barocco*, quindi, alle arie è affidata la funzione *affettiva*, ai recitativi quella narrativa e meditativa, al corale quella della dimensione comunitaria di adesione ai contenuti.

Per una maggior comprensione all'ascolto, riportiamo il testo della cantata.

<i>Ich bin vergnügt mit meinem Glücke</i>	<i>Io son contento della mia buona sorte</i>
<i>Aria</i> Das mir der liebe Gott beschert. Soll ich nicht reiche Fülle haben, So dank ich ihm vor kleine Gaben Und bin auch nicht derselben wert.	<i>Aria</i> Io son contento della mia buona sorte, Che il buon Dio mi concede. Pur se non ho abbondanza di ricchezze, Gli son grato per i piccoli doni E anche di questi non son degno.
<i>Recitativo</i> Gott ist mir ja nichts schuldig, Und wenn er mir was gibt, So zeigt er mir, dass er mich liebt; Ich kann mir nichts bei ihm verdienen, Denn was ich tu, ist meine Pflicht. Ja! wenn mein Tun gleich noch so gut geschienen, So hab ich doch nichts Rechtes ausgericht't. Doch ist der Mensch so ungeduldig, Dass er sich oft betrübt, Wenn ihm der liebe Gott nicht überflüssig gibt. Hat er uns nicht so lange Zeit Umsonst ernähret und gekleidt Und will uns einsten seliglich In seine Herrlichkeit erhöh'n? Es ist genug vor mich, Dass ich nicht hungrig darf zu Bette gehn.	<i>Recitativo</i> Dio nulla mi deve, E con ogni Suo dono, Mi dimostra il Suo amore per me; Niente posso avere per i miei meriti da Lui, Poichè ciò che faccio non è che il mio dovere. E anche quando le mie opere sembran così buone, Non ho per questo diritto di aver nulla. Tuttavia l'uomo è così impaziente, Che spesso si rattrista, Se il buon Dio non gli dà più di quanto gli serve. Non ci ha Egli da lungo tempo Gratuitamente nutriti e vestiti E vuole in un giorno beato Innalzarci alla Sua gloria? A me basta Non dover andare a dormire affamato.

<p><i>Aria</i> Ich esse mit Freuden mein weniges Brot Und gönne dem Nächsten von Herzen das Seine. Ein ruhig Gewissen, ein fröhlicher Geist, Ein dankbares Herze, das lobet und preist, vermehret den Segen, verzuckert die Not.</p> <p><i>Recitativo</i> Im Schweiß meines Angesichts Will ich indes mein Brot genießen, Und wenn mein Lebenslauf, Mein Lebensabend wird beschließen, So teilt mir Gott den Groschen aus, Da steht der Himmel drauf. O! wenn ich diese Gabe zu meinem Gnadenlohne habe, So brauch ich weiter nichts.</p> <p><i>Choral</i> Ich leb indes in dir vergnügt Und sterb ohn alle Kümmeris, Mir genüget, wie es mein Gott füget, Ich glaub und bin es ganz gewiss: Durch deine Gnad und Christi Blut Machst du's mit meinem Ende gut.</p>	<p><i>Aria</i> Mangio con gioia il mio pezzetto di pane E lascio di cuore al mio prossimo il suo. Una coscienza tranquilla, uno spirito lieto, Un cuore riconoscente, che loda e rende grazie, Accresce le sue benedizioni, rende più dolci le sue miserie.</p> <p><i>Recitativo</i> E' col sudore della mia fronte Che voglio gustare il mio pane, E quando, alla sera della mia vita, La mia vita giungerà alla sua fine, Allora Dio mi darà il denaro 1 E poi si apriranno le porte del Cielo. Oh! Se io ho avrò questo Come dono della grazia divina, Allora di nient'altro ho bisogno.</p> <p><i>Corale</i> Intanto io vivo felice in Te E morirò senza affanni, Mi basta quel che Dio dispone, Io credo e ne sono davvero certo: Con la Tua grazia e il sangue di Cristo Preparerai per me una buona fine.</p>
---	---

La **Missa Brevis K49** di W. A. Mozart è la prima messa cantata che il genio salisburghese compone. Fu scritta durante il soggiorno a Vienna, nel 1768, e probabilmente eseguita in una qualche chiesa di quella stessa città. Pur essendo una composizione da "esordiente" e ancora legata ai modelli tradizionali e allo stile barocco (evidenti sono i richiami a J.S. Bach e G.F. Händel), la messa presenta spunti originali, competenza nelle tecniche contrappuntistiche e una capacità di aderenza musicale al testo sacro che rivelano la precoce maturità artistica del compositore, allora appena dodicenne.

Il **Locus Iste** di A. Bruckner è un breve mottetto *a cappella*, cioè senza strumenti, che ci trasporta nella dimensione più evocativa del linguaggio romantico, dove la musica esprime i sacri concetti presenti nel testo trasfigurandoli in un idioma ormai autonomo che sembra trascendere le parole stesse. La religiosità di Bruckner, elemento primario, non è improntata a semplice devozione cristiana, ma rappresenta un'alta concezione spirituale che viene evidenziata col continuo ribadire dei contenuti melodici e armonici.

Anche la **Salve Regina** di F. Poulenc è un mottetto *a cappella*, ma il linguaggio del compositore presenta ormai i caratteri della musica colta del '900, sempre aderente al testo sacro, ma con un idioma decisamente indipendente dai vincoli della sistema tonale tradizionale, anche se non ancora atonale. Oscillando continuamente tra modalità e tonalità, i vari episodi passano da momenti di sognante luminosità, ad altri di accorata supplica, a richiami gregorianeggianti, fino a terminare in una sorta di irreale cantilena che conclude con un'ultima invocazione alla vergine.